

Il Ricordo: Un santo educatore

Ricordiamo il patrono universale di insegnanti e di educatori

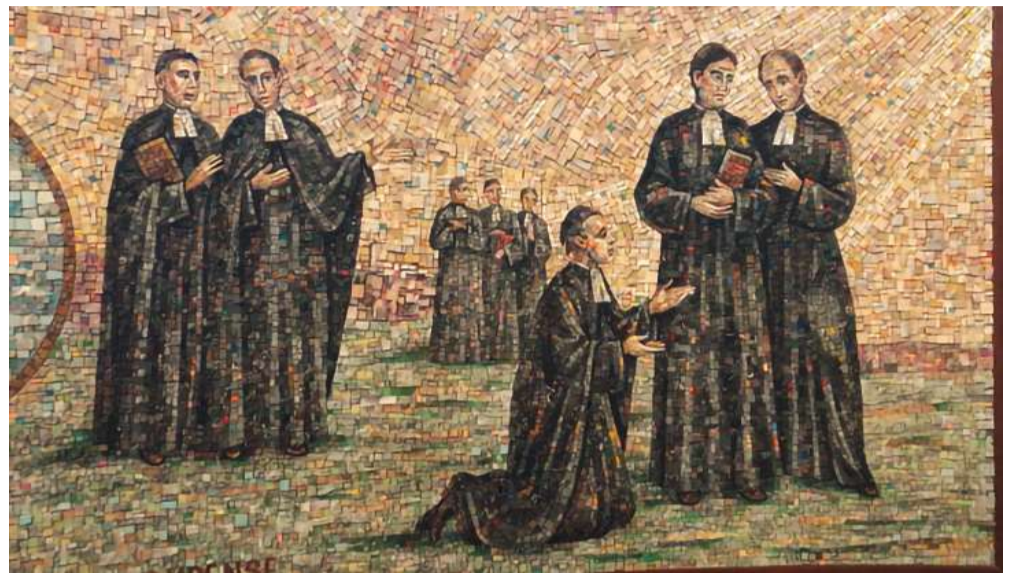
San Giovanni Battista de La Salle

Oggi ricorre la memoria liturgica di san Giovanni Battista de La Salle, che fu un pioniere delle scuole popolari, in un'epoca, tra il XVII e il XVIII secolo, nella quale il problema dell'educazione dei giovani era ignorato da tutti. Ricordiamo un grande innovatore in ambito pedagogico, proclamato nel 1950 patrono universale di insegnanti e di educatori. Le scuole esistenti nel suo tempo in Francia erano molto trascurate e gli insegnanti mal pagati, improvvisati e sprovveduti. Giovanni Battista de La Salle, brillante sacerdote, figlio di un giudice di Reims, dove era nato da nobile famiglia nel 1651, decise di dedicare la propria attività alle scuole popolari. Vestito poveramente, insieme ai suoi primi compagni, i cosiddetti «Maestri delle scuole cristiane», si dedicò alla fondazione di nuove strutture, all'insegnamento e alla formazione degli insegnanti. I loro requisiti, secondo Giovanni Battista de La Salle, erano i seguenti: gravità, silenzio, discrezione, prudenza, saggezza, sapienza, riserbo, bontà, zelo, vigilanza, pietà e generosità. I primi «Fratelli» si diffusero in molte città francesi, mentre a Parigi sorse l'istituto di Saint-Sulpice, cuore della riforma educativa del fondatore. Giovanni Battista de La Salle dovette af-

frontare molte prove e contrarietà, sostenute con la preghiera. Egli visse sempre attento alla presenza di Dio, tratto fondamentale della spiritualità del santo.

Morì, dopo breve malattia, il 7 aprile 1719. I Fratelli delle Scuole Cristiane continuano ancora in tutto il mondo la loro opera di educatori, rinnovando secondo i tempi la sua opera di riforma scolastica.

Sono grato ai Fratelli delle Scuole Cristiane per l'educazione che mi hanno trasmesso negli anni della mia formazione al collegio Filippin, nelle sedi di Asolo, di Villa Fietta e di Paderno del Grappa. Conservo un caro ricordo di questi ammirevoli religiosi che, coadiuvati da grandi insegnanti, hanno lasciato in me una traccia indelebile, con il rimpianto per il clima familiare di quella comunità educante, animata dai principi pedagogici più avanzati del personalismo cattolico. Toccare il cuore dei propri studenti è, probabilmente, l'auspicio più bello, tra i tanti che il de La Salle ha rivolto ai suoi confratelli. Se non riesci a fare breccia nel cuore di chi vuoi educare, ben difficilmente riuscirai a conseguire gli obiettivi del tuo insegnamento. I Fratelli delle Scuole Cristiane hanno fatto della cattedra il proprio altare, richiamando



Mosaico raffigurante San Giovanni Battista nel Santuario lasalliano a Roma da Vatican News

il valore delle istituzioni educative al servizio della promozione integrale della persona. Gli insegnanti possano custodire il messaggio di San Giovanni Battista de La Salle, secondo le necessità delle nuove generazioni, con la grazia e la benedizione del Signore: "L'onore che Cristo fa all'educatore è tale che lo pone come angelo visibile dei suoi allievi, per dar loro esteriormente in modo sensibile le stesse cure che insensibilmente ricevono dal loro Angelo Custode. Domandate spesso a Dio di rigenerare i cuori dei vostri allievi, come lui solo sa fare: questa è la grazia del vostro stato. In tutto il vostro

modo di insegnare comportatevi in maniera che i giovani affidati alle vostre cure vedano che voi esercitate il vostro compito come ministri di Dio in carità autentica e fraterna diligenza". È singolare che la festa del patrono degli insegnanti coincida quest'anno con la domenica della Divina Misericordia, quasi a richiamare la priorità della sfida educativa tra le opere di carità richieste dalle necessità della nostra epoca, per sottrarre le nuove generazioni a diffuse condizioni di abbandono e di indifferenza.

don Manfredi Poillucci

Don Primo Mazzolari: 65° anniversario morte

Uomo di fede che fa fermentare vita

La Messa per il 65° anniversario della morte è stata presieduta, a Bozzolo, dal vescovo di Trieste, mons. Enrico Trevisi

Sono passati 65 anni dalla morte di don Primo Mazzolari, avvenuta il 12 aprile 1959. Ma la sua testimonianza è viva più che mai. Soprattutto a Bozzolo, sua ultima parrocchia, dove domenica 7 aprile è stata celebrata la Messa in sua memoria, presieduta dal vescovo di Trieste, il cremonese mons. Enrico Trevisi, alla presenza del vescovo di Cremona, mons. Antonio Napolioni, del parroco di Bozzolo, don Luigi Pisani, e di numerosi sacerdoti diocesani, tra cui don Bruno Bignami e don Umberto Zanaboni, postulatori per la causa di beatificazione di don Mazzolari.

Nell'omelia, il vescovo Trevisi ha citato la testimonianza di don Primo Mazzolari, uomo di fede, anche travagliata, e paladino della pace. «Oggi c'è la guerra, c'è la possibilità di vedersi

inondati di sfollati». «E per me, che sono a Trieste, sulla rotta balcanica, queste parole hanno un sapore particolare – ha raccontato Trevisi –. E allora, come diceva don Primo: “Non bisogna chiudere la porta a nessuno, ma bisogna vigilare”».

Un “coro a tre voci”, tra la missione di don Mazzolari, il mondo di oggi e il Vangelo del giorno.

Come nella prima apparizione del Cristo risorto ai discepoli, «chissà se anche noi riusciamo ad assaporare la grande gioia di incontrare il Signore – ha detto il vescovo di Trieste –. La situazione odierna, come ai tempi di Mazzolari, ci fa trovare riuniti in un cenacolo, proprio come gli apostoli». E come Tommaso, che non crede fin-



Foto dal sito diocesidicremona.it

ché non vede le ferite nelle mani del Signore, «anche noi sentiamo l'emozione del sentirci cercati da Gesù».

«Anche se ci sono lampi di Pentecoste, talvolta la fede è desolata – ha concluso mons. Trevisi –. Siamo quindi

chiamati a questa testimonianza di fede, che fa fermentare la vita. E di cui Mazzolari ne è l'esempio».

Fonte:diocesidicremona.it